

IL TERZINO DELLA "GUARDIA NERA" SEMPRE IN COMA DOPO UN'ANESTESIA

Jean Pierre Adams da 31 anni è una "statistica" della medicina



Jean Pierre Adams

Questa è la storia di Jean-Pierre Adams, calciatore, difensore roccioso nelle file del Nizza e del Paris Saint Germain. Al fianco di Marius Tressor, questo gigante di colore costituiva quella che i tifosi transalpini chiamarono "la guardia nera". Ventidue volte Adams, nato in Senegal, ha difeso i colori della nazionale di Francia.

Ma la vita di Adams si è fermata, senza spezzarsi, mercoledì 17 marzo 1982. Da quel giorno Jean-Pierre Adams è in coma. Aveva 35 anni, giocava nel Chalon, piccolo orgoglioso club di terza divisione, dove aveva deciso di chiudere una



di CARLO MARTINELLI

carriera a suo modo esemplare. Ma in quella stagione il ginocchio destro fa le bizze, la radiografia dice che è meglio intervenire chirurgicamente sui legamenti crociati. Un classico per un atleta, o quasi. Intervento di routine. Operazione, anestesia. Poi più nulla. L'anziano stopper della nazionale francese non si sveglia. Non si sve-

glierà più. O, se preferite, non si è ancora svegliato. Coma. Un sonno senza tempo che dura da quel mercoledì del 1982. Pare che le statistiche indichino la possibilità di un incidente simile ogni 720 anestesie. Consola qualcuno sapere che da 31 anni lo stopper della "guardia nera" è una statistica? Questa vicenda, in Francia, ha sollevato anche polemiche finite nelle aule dei tribunali. Pare che nella sera dell'intervento chirurgico, all'ospedale di Lione, ci fosse un solo anestesista presente, invece che i due abitualmente in servizio. E pare che ci fossero otto pazienti da anestetizzare, dei

quali tre quasi in contemporanea. E uno studente, uno stagista, incaricato di coordinare tutti questi interventi. Da quel mercoledì la "guardia nera" è vegliata amorevolmente dalla moglie, Bernadette. Che non lo ha mai lasciato. In questo quarto di secolo abbondante i figli del calciatore, Laurent e Frederic, sono diventati uomini, hanno formato famiglie. Non capirono, allora, perché papà non si fosse svegliato, non capiscono oggi, che il calvario continua. La moglie - interrogata più di una volta sull'ipotesi dell'eutanasia -, ha sempre detto di no. Un errore della medicina ha addormentato da 31 anni suo marito, e lei spera che quella stessa colpevole medicina possa trovare il rimedio.



PUNTI DI SVISTA

di Alfredo Sebastiani

Rischi e pericoli dietro le sfide prive di regole

Era l'anno 1982, l'Italia di Enzo Bearzot, il grande vecchio, aveva appena vinto il mondiale di Spagna e noi ragazzi avevamo tutti i capelli lunghi come i nostri eroi. Si scorazzava in bici o in motorino e si giocavano partite interminabili organizzate da noi stessi con i paesi vicini oppure nella nostra cara piazzetta, e le sconfitte bruciavano tantissimo. La sera le feste dei paesi con le ragazze, completavano giornate perfette che dovrebbero copiare in Paradiso. Eravamo capaci di inventare sfide in ogni campo, il nostro passatempo preferito era dimostrare di essere più bravi in qualcosa, più veloci, più forti o semplicemente più spericolati. Accadde un giorno al piccolo lago vicino, che dei ragazzi in motorino, tra cui alcuni amici, intenti a correre sulla stradina bianca che ne marca il perimetro, decidessero di lanciare una sfida. Due centauro sarebbero partiti in direzione opposta e una volta completato il giro il primo a tornare al punto di partenza avrebbe vinto. Questo scellerato sistema prevedeva, ovviamente, un incrocio frontale tra i mezzi, circa a metà del tracciato, dove si trovava una piccola casetta dell'Enel. Non era la prima volta che si svolgevano gare del genere, noi coetanei lo sapevamo, anche se molti come me non avevano mai preso parte a queste giostre moderne dal fascino pericoloso. Quel giorno accadde che i due si incontrassero proprio dietro la casetta, i presenti raccontano di un terribile schianto e poi il silenzio. La corsa in ospedale si concluse con due bollettini medici che parlavano di prognosi riservata per uno dei due e di morte sul colpo per l'altro. Lo sport con le sue piste, pedane, protezioni, regolamenti offre l'opportunità di misurarsi con un'alta percentuale di sicurezza che mai si può avere improvvisando. Mi capita di sentire persone che si lamentano delle regole imposte, si chiedono come mai si debba rispettare questa o quell'altra norma di cui non comprendono il senso e l'utilità, a volte l'ho fatto anch'io. Con il tempo ho compreso che ogni regolamento, per quanto lacunoso, migliorabile e a volte antipatico, ha un senso e una ragione, allo scopo di prevenire il più possibile eventi sciagurati, e spesso non basta. Ai giovani consiglio, se hanno veramente voglia di dimostrare il proprio valore, di farlo in contesti organizzati di qualsiasi disciplina, perché l'esperienza delle federazioni, dei loro tecnici e dei giudici di gara sono una garanzia irrinunciabile per potersi esprimere a livelli alti rischiando il meno possibile. Sono passati tanti anni e non ho più visto il ragazzo dell'incidente che andai a trovare in ospedale. Posso, però, immaginare il dolore e il rimorso provati.